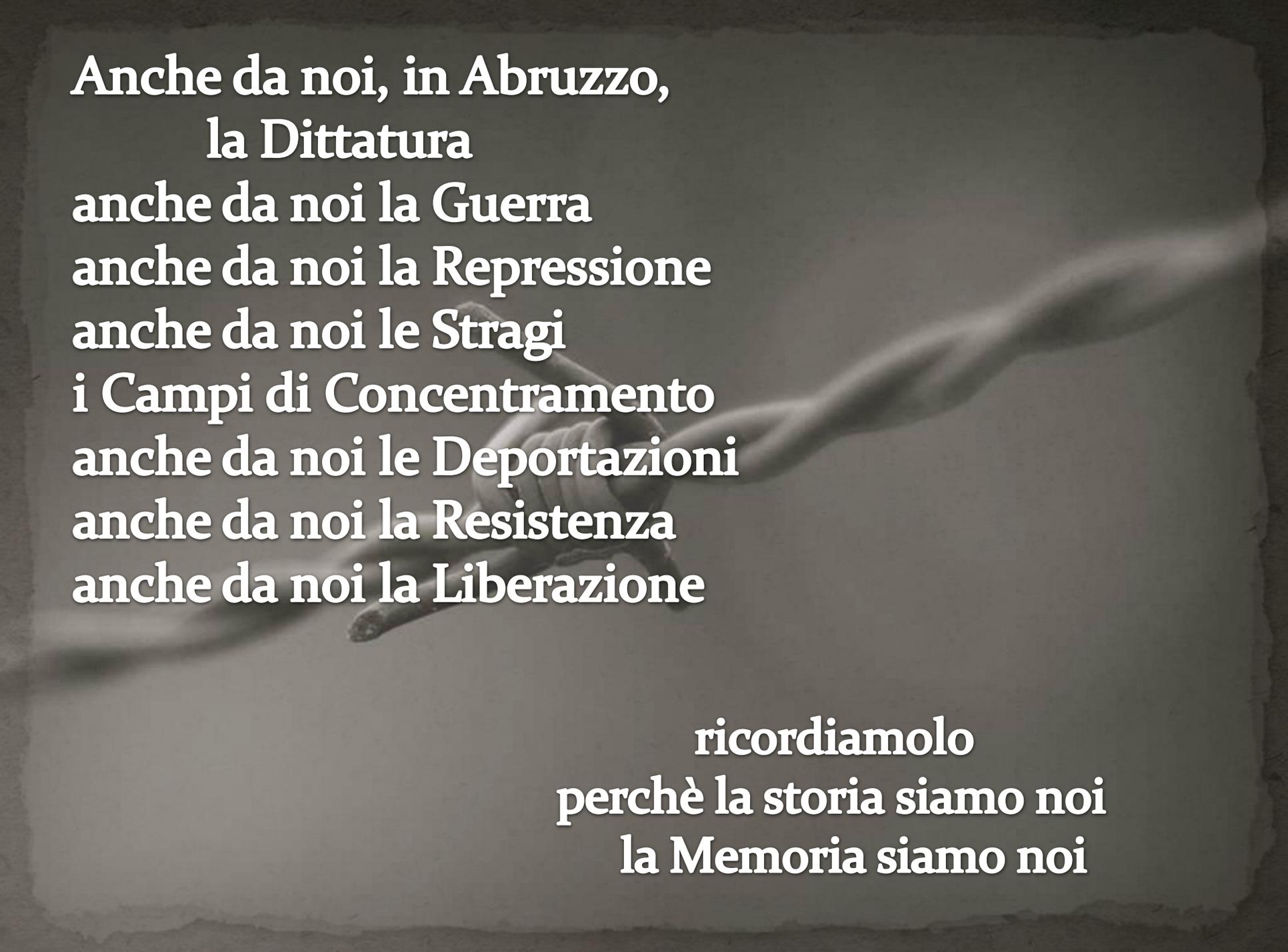


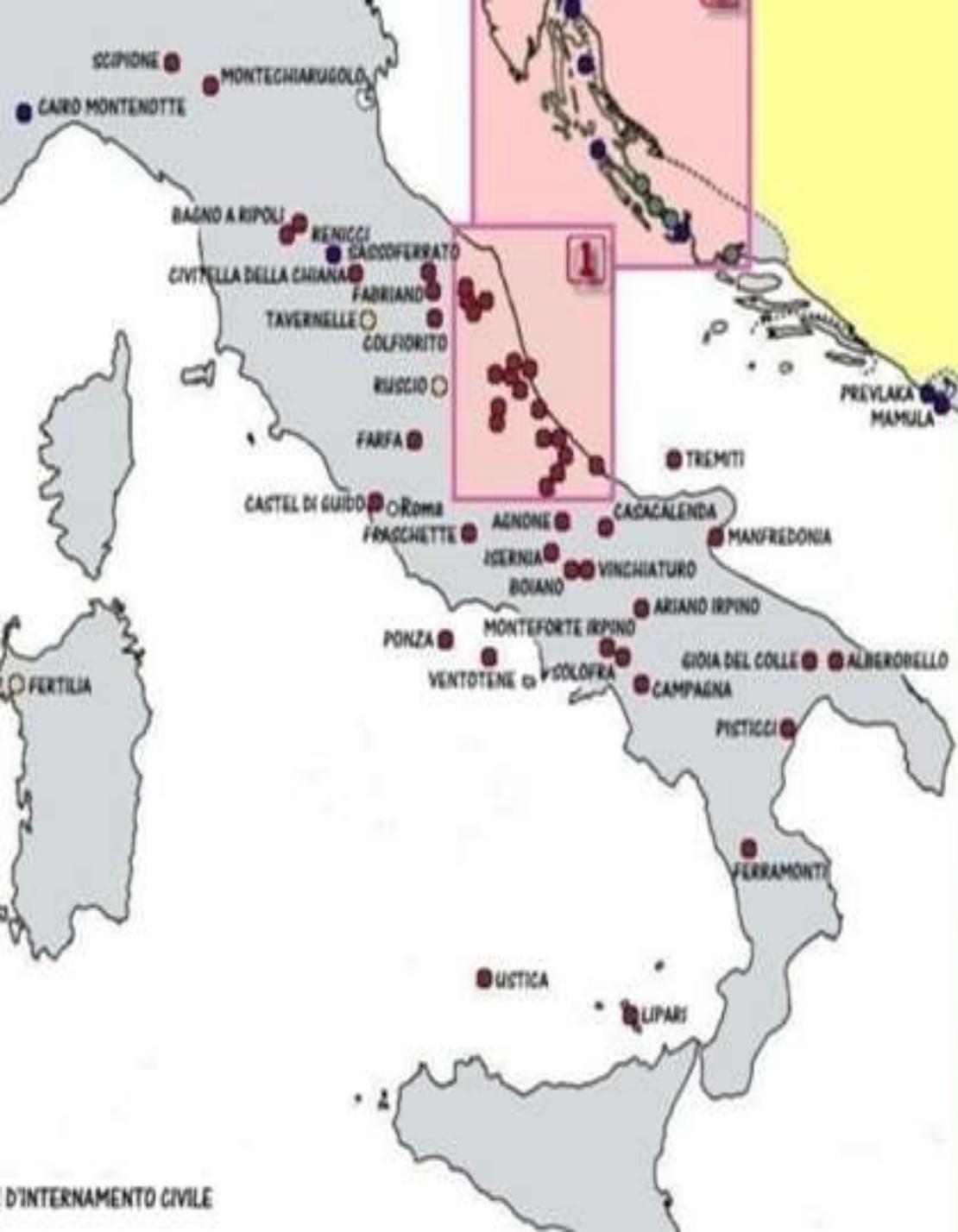
I CAMPI DI CONCENTRAMENTO IN ABRUZZO





**Anche da noi, in Abruzzo,
la Dittatura
anche da noi la Guerra
anche da noi la Repressione
anche da noi le Stragi
i Campi di Concentramento
anche da noi le Deportazioni
anche da noi la Resistenza
anche da noi la Liberazione**

**ricordiamolo
perchè la storia siamo noi
la Memoria siamo noi**



I cinesi internati nella Basilica di S. Gabriele a Isola del Gran Sasso

Il campo di concentramento di Isola del Gran Sasso era composto da due edifici. Uno di essi si trovava vicino alla Basilica di S. Gabriele, ed era un grande salone, fatto costruire dai Padri Passionisti del Santuario per il ricovero di pellegrini. L'altro edificio (che venne adibito a campo di concentramento) si trovava a due chilometri da Isola, ed era un ex albergo (S. Gabriele), di recente costruzione, di proprietà della famiglia Santilli. Il campo all'inizio venne predisposto per 180 posti complessivi e dopo vennero ridotti a 135. Alla metà di giugno 1940 il campo era già stato allestito e, il 7 luglio, registrava la presenza di 13 internati. Alla fine dello stesso mese saranno 86 i presenti e il 13 settembre, nei due edifici, si conteranno 93 internati, in maggioranza ebrei tedeschi. All'inizio del 1941, alcuni degli ebrei internati vennero trasferiti in altri campi e altri vi furono inviati, facendo raggiungere al campo le 105 presenze. Il 5 settembre dello stesso anno, a Isola del Gran Sasso, arrivarono, trasferiti dal campo di concentramento di Tossicia, dieci cinesi ed altri vi furono inviati nel mese successivo. Nell'aprile 1942, erano presenti 42 internati, in maggioranza ebrei tedeschi, nell'ex albergo e 65, quasi tutti cinesi, nel locale dei Padri Passionisti. Insieme agli internati cinesi c'era Padre Antonio Tchang, dei Minori conventuali, che, nel maggio 1941, era stato inviato dalla Santa Sede al campo di concentramento di Tossicia per convertire al cattolicesimo i cinesi. Il 18 settembre, il reverendo venne aggredito da tre internati, i quali, insieme ad altri nove che avevano manifestato idee ostili contro lui, vennero trasferiti. Tra il 26 Ottobre e 27 Novembre gli internati vennero trasferiti dalle autorità germaniche verso il nord.

Il campo rimase vuoto per alcuni giorni, ma, all'inizio del 1944, altri cinesi vengono inviati nel campo di concentramento di Isola del Gran Sasso e, in 99 vi rimarranno internati fino ai primi di giugno, quando l'intera zona verrà liberata dagli alleati.

Nereto - Viale Roma



Il campo di concentramento di Notaresco

Il campo di concentramento di Notaresco fu uno dei primi campi, della provincia di Teramo, ad essere allestito e a ricevere i primi internati. Era composto da due edifici: il fabbricato di proprietà dei Marchesi De Vincenzi - Mazzarosa, con 90 posti e la casa di Eligio Liberi (eredi Caruso), con 41 posti.

Il direttore, Forcella, comunicò le norme generali a cui questi dovevano sottostare: nove disposizioni, che, oltre a ribadire le norme valide per tutti i campi (divieto di interessarsi di politica, di leggere libri, giornali e riviste italiane, divieto di avere contatti con la popolazione locale ecc....), regolavano la vita nel campo, in particolare la quinta delimitava gli spazi percorribili dagli internati durante il giorno.

Il campo contava quasi tutti ebrei e di varie nazionalità (tedesca, russa, polacca, italiana, cecoslovacca, palestinese e ungherese) e apolidi. l'Ispettore Generale Medico riferiva al Ministero dell'Interno che in entrambi gli edifici, al campo di Notaresco, mancava l'infermeria, e la doccia, senza scaldabagno, era stata improvvisata. Fino al luglio 1943 il campo rimase sovraffollato. Successivamente il numero degli internati diminuì drasticamente, tanto che il campo, nonostante fosse oramai prossimo alla chiusura, continuò a registrare la presenza di 5 internati fino al giugno 1944.

I campi di concentramento di Tortoreto Stazione (Alba Adriatica) e Tortoreto Alto

Il campo di internamento di Tortoreto, in provincia di Teramo, è uno dei numerosi campi istituiti dal governo fascista in seguito all'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale, per accomodarvi stranieri e antifascisti. Fu operante dal luglio 1940 al settembre 1943, con una capienza massima di 110-120 persone. Vi furono internati in prevalenza ebrei stranieri. Il campo di concentramento di Tortoreto fu allestito in due edifici, distanti l'uno dall'altro circa 7 km: uno di essi, una villa privata, si trovava a Tortoreto Stazione (l'attuale Alba Adriatica), sulla via statale Pescara-Ancona, vicino alla stazione ferroviaria, di proprietà di Francesco Tonelli, mentre l'altro, un vecchio fabbricato, si trovava a Tortoreto Alto, in piazza della Concordia, di proprietà di Nicola De Fabritiis. Proprio per la distanza che intercorreva fra i due edifici, la gestione e la direzione del campo, affidate ad un unico funzionario, risultavano piuttosto difficoltose.

I primi internati nel campo di Tortoreto giunsero nel luglio 1940 e furono essenzialmente ebrei, soprattutto di nazionalità tedesca. Nonostante la completa mancanza di acqua corrente a Tortoreto Alto e la carenza di docce nell'altra sede, le condizioni di vita nel campo rimasero accettabili, tanto che, il 28 aprile 1941 gli internati inviarono a Mussolini due disegni in segno di ringraziamento per l'aumento del sussidio giornaliero. Molti prigionieri consumavano i pasti nelle locande del paese, il che offrì loro la possibilità di frequenti contatti con gli abitanti del luogo che tesero a fraternizzare. In seguito all'evolversi degli eventi bellici, però, il 5 maggio 1943, il Ministero dell'Interno ne dispose il trasferimento e stabilì che il campo venisse utilizzato per l'internamento di uomini responsabili di infrazioni annonarie. Tale decisione fu determinata dal fatto che la zona costiera abruzzese era diventata importante dal punto di vista bellico e perciò le autorità militari temevano possibili sabotaggi e attività di spionaggio da parte degli internati politicamente orientati. Dopo questo trasferimento, il campo per alcuni giorni rimase vuoto; in seguito, nel luglio 1943, solo l'edificio di Tortoreto Alto tornò ad essere occupato da 12 internati. Il campo fu definitivamente chiuso il 6 settembre 1943 e solo 2 internati rimasero nel campo, ma, successivamente, anch'essi vennero trasferiti nel campo di Corropoli.

Tossicia

Il Campo di Tossicia, tra i luoghi di internamento istituiti nella provincia di Teramo, fu quello con le maggiori carenze igienico-sanitarie; qui, infatti, gli internati vivevano in condizioni disumane. Il campo, per tutto il periodo nel quale rimase aperto, malgrado le varie denunce sul suo stato da parte degli Ispettori Generali e della Croce Rossa, non subì nessuna opera di ristrutturazione o di allestimento di strutture che ne migliorassero l'abitabilità.

Esso era composto da 3 stabili: due di essi, quello appartenente a De Fabii e Mattei e quello di proprietà dell'avvocato Mirti, vennero adibiti a campo di concentramento nel giugno 1940, mentre il terzo, di proprietà di Di Marco, fu preso in affitto dal Ministero dell'Interno e, quindi, attivato solo nel novembre 1941. Il campo venne diretto fino alla sua chiusura dal podestà Nicola Palumbi, affiancato dal vice podestà Mario Franceschini e dal segretario comunale Michele Marano. La vigilanza era garantita dal maresciallo e dai quattro carabinieri della locale stazione, che si trovava a circa cinquanta metri dai primi due edifici

I primi internati, tutti ebrei tedeschi arrivarono a Tossicia nell'agosto 1940; nel corso dei mesi il numero dei prigionieri aumentò, a causa dell'arrivo di alcuni cinesi, che a partire dal 1941 rimasero gli unici occupanti del campo.

Nel maggio del 1942 i cinesi furono trasferiti ad Isola del Gran Sasso, uno dei numerosi campi di internamento istituiti dal governo fascista in seguito all'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale, per accomodarvi stranieri e antifascisti. Fu operante dal giugno 1940 al giugno 1944, con una capienza massima di circa 150 persone. Il campo di Tossicia rimase vuoto fino al 22 giugno, quando arrivarono 35 zingari provenienti da Lubiana. Nonostante le proteste, gli internati vivevano in condizioni precarie e disagiate: erano ammassati nei due fatiscenti edifici, alcuni di essi erano addirittura sprovvisti di indumenti e costretti a dormire per terra; data la scarsità di cibo riuscivano a sopravvivere solo grazie alle elemosine mendicate dalle donne più anziane nei paesi limitrofi.

Il 26 settembre 1943 gli internati, approfittando della mancanza di illuminazione, fuggirono dal campo per ignota destinazione.

Dopo l'evasione degli zingari il campo rimase inutilizzato e nel dicembre 1943 fu adibito ad alloggio per gli sfollati provenienti da Napoli.

Cognome HU
Nome An
Paternità Ant
Maternità
Luogo e data

Professione
Indirizzo

Famiglia e perso

Indirizzi di inter
C.C. T

Provenienza even

Cognome BRAJ
Nome Alois
Paternità Di
Maternità
Luogo e data di n

Professione
Indirizzo

Famiglia e persone av

Indirizzi di internamen
C.C. TOS

Provenienza eventuale

Cognome BRAJDIC
Nome Carlo
Paternità di Fra
Maternità
Luogo e data di nascita

Professione
Indirizzo

Famiglia e persone aventi cor

Indirizzi di internamento e re
C.C. TOSSICIA

Provenienza eventuale della pr

Cognome BRAJDIC
Nome Angela
Paternità di Francesco
Maternità
Luogo e data di nascita di anni 28

Professione
Indirizzo

Famiglia e persone aventi corrispondenza con lo schedat

Indirizzi di internamento o residenza:

C.C. TOSSICIA (Teramo)

Provenienza eventuale della pratica da altri uffici

PRATICA

NAZIONALITÀ
Ex Jugoslava
Zingara
SE INTERNATO
O CIVILE LIBERO
E FONTE
DELLA
INFORMAZIONE
INTERNATA

lett. Min. Int.
19 Giugno 43

NOTIZIE
DI LIBERAZIONE
O RIMPATRIO
O DECESSO
O FONTE
DELLA
INFORMAZIONE

Il campo di Casoli



I 50 internati Ebrei stranieri

Il campo di concentramento di Casoli venne attivato il 14 giugno 1940 ed era composto da due edifici: uno di proprietà dell'avv. Vincenzo Tilli con la capienza di 50 posti (vecchio cinema) e l'altro era una ex scuola comunale con 30 posti .

Nella relazione dell'Ispettore Falcone sui "possibili campi" in provincia di Chieti, il campo di Casoli era indicato come sede idonea per l'invio degli internati più pericolosi. Il Ministero dell'Interno, invece, vi internò principalmente ebrei di nazionalità tedesca e austriaca. Dalla stessa relazione erano stati preventivati 80 posti per l'edificio dell'avv. Tilli, ma dopo un sopralluogo del Genio Civile, che escluse il seminterrato perché umido e non idoneo, tali posti vennero ridotti a 50.

Le condizioni degli internati di Casoli, se raffrontata a quella di altri campi, all'inizio non furono particolarmente dure poiché il Podestà Mosè Ricci, a cui era affidata la direzione del campo applicò in modo blando le disposizioni previste per l'internamento permettendo agli internati di circolare liberamente nel paese.

Questa mite direzione da parte del Podestà provocò la reazione dei fascisti del luogo, i quali, il 16 ottobre 1940, fecero pervenire una lettera al Capo della Polizia della Questura di Chieti. Nella lettera si denunciava l'internato polacco Hermann Datyner, perché esercitava la professione di medico nel paese, e il Podestà perché ne elogiava le capacità professionali. Dopo gli accertamenti da parte della polizia, Hermann Datyner venne trasferito al campo di Istonio, mentre per il Podestà non ci furono conseguenze.

Al di là di questo episodio, la condizione degli internati divenne comunemente denunciata dagli stessi internati nel mese di agosto 1942 durante l'ispezione. Il numero delle presenze nel campo rimase, fino alla chiusura, sempre presente al Ministero dell'Interno che oltre il sovraffollamento, "gli internati avevano a disposizione troppo ristretto per la passeggiata", e, alla fine del 1942, il Ministero, invece, vi continuò ad inviare internati, quasi sempre ebrei,

Il campo di concentramento nell'asilo infantile "Principessa di Piemonte" a Chieti

Il campo di concentramento di Chieti era stato istituito nell'asilo infantile "Principessa di Piemonte", ed i bambini, circa duecento, che si trovavano nell'edificio, vennero sistemati nell'Istituto S. Maddalena.

Il campo, che aveva una capienza di 200 posti, era diretto dal Commissario Aggiunto di P.S. Mario La Monica.

Gli internati presenti nel campo furono sempre in grande maggioranza di nazionalità inglese e francese.

Il Podestà di Chieti, in nome dell'amministrazione comunale proprietaria dei locali dell'asilo, nell'ottobre del 1940 chiese al Prefetto di Chieti la restituzione dell'edificio, poiché non era stato possibile trovare, per il nuovo anno scolastico, sistemazioni alternative per i bambini delle scuole materne. Il Prefetto inviò la richiesta al Ministero dell'Interno, che il 5 novembre 1940 dispose la chiusura del campo. Il 10 novembre gli internati presenti vennero trasferiti a Montechiarugolo Casoli e Manfredonia (1 italiano, "sospetto di razza ariana"). I contratti di locazione vennero rescissi e alla Società Anonima Casermaggi di Roma venne restituito il materiale in dotazione al campo.

Quindi anche se solo per quattro mesi, questo edificio ha ospitato gli internati, poi è tornato a svolgere la posizione per il quale era stato costruito, l'asilo infantile.

Il campo di Lama dei Peligni

Nel giugno 1940 fu individuato come possibile luogo di internamento nella provincia di Chieti un edificio a Lama dei Peligni, nel centro del paese, di proprietà della vedova di Camillo Borrelli. Il campo fu usato per raccogliere cittadini stranieri, inclusi ebrei. Alla direzione del campo fu preposto il Podestà del paese.

I primi internati giunsero nel luglio 1940; il loro numero variò nel tempo in conseguenza dei numerosi trasferimenti giacché il campo ebbe funzioni prevalentemente di smistamento e transito. La tendenza fu comunque sempre più verso un certo sovraffollamento della struttura, oltre i 100 posti che vi erano stati predisposti.

Il freddo intenso nei mesi invernali e la frequente mancanza di acqua corrente resero talora pesanti le condizioni di vita nel campo. Gli internati tuttavia godevano di ampia libertà di movimento nelle ore diurne e inoltre consumavano i pasti nelle locande del paese, il che offrì loro la possibilità di frequenti contatti con gli abitanti del luogo. Vi furono ispezioni della Croce Rossa e gli ebrei internati poterono anche ricevere gli aiuti internazionali. L'8 settembre 1943 il campo fu chiuso.

TELEGRAMMA

Mod. 30 (1940-XVIII)



MINISTERO INTERNO

torino alle ore
l'ora rimette una ricevuta
della.

SAGREZZA 47 ROMA =

Vanelli



SS R FR MACERATA 544 49 19 12/40 =

41-21X - Stati, Valbuchi, Firenze - 4.000.000

NRO 647 AT 93013/44/36648 (DEL 18 CORR CORR PUNTO

PUNTO INTERNA MARKOVIC ET NON MIRKOVIC IVANA DI LUCA IN

FRFUREVIC ET MIRKOVIC KICQ NATA CETTIGNE 1888 EX JUGOSLAVIA

PUNTO PREDETTA. TRASFERITA POLLENZA DA LANCIANO

CON MINISTERIALE 7353/442 DATA 4 2 1942 PUNTO =

PREFETTO ALESSANDRI =

Atti rinvenuti all'Ispettorato Servizi Giuridici

303

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITA DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Il campo di concentramento nella Badia Celestina di Corropoli

Il campo di concentramento di Corropoli venne istituito nel monastero dei frati Celestini denominato Badia, a circa un chilometro dal paese in contrada Colli.

Prima di essere attivato, poiché si trovava in uno stato di inabitabilità, subì vari lavori di adattamento, che si protrassero per quasi tutto il 1940; tanto che i primi internati vi vennero inviati, dal Ministero dell'Interno, solo all'inizio del 1941.

Il 3 marzo 1941 il campo di Corropoli contava 18 internati; nel corso dei mesi successivi ci furono nuovi arrivi, e il campo, nell'agosto del 1941, raggiunse le 64 presenze. Questi primi internati erano in maggioranza irredentisti slavi e comunisti italiani che, in seguito alla condanna del Tribunale Speciale dello Stato, erano già stati confinati in precedenza. Tra gli internati civili italiani, erano presenti anche delle donne che, dopo pochi giorni passati nel campo, vennero trasferite.

Nel gennaio 1942, il Ministero dell'Interno, rispose alla lettera del Consorzio Antitubercolare, dicendo che non era possibile trasferire in altri campi gli internati e tanto meno utilizzare la casa Persiani perché disponeva di soli 50 o 60 posti, mentre il numero degli internati era di 120.

Dopo ulteriori sollecitazioni da parte del Consorzio Antitubercolare di Teramo, il 4 maggio 1942, il campo venne sgomberato e i 132 internati, quasi tutti slavi, vennero inviati, come già detto, 82 al campo di Casoli e 50 a quello di Città S. Angelo.

Nel febbraio 1942, un anonimo riferì alla Prefettura di Teramo, che gli internati di Corropoli godevano di troppa libertà. Dopo alcuni sopralluoghi le accuse dell'anonimo risultavano infondate. Nella relazione si aggiungeva che gli internati si recavano in paese, accompagnati da un agente e da un carabiniere, solo per acquistare le provviste per la mensa comune. Inoltre, si faceva presente che erano stati denunciati alle "Autorità Giudiziarie" dodici internati per aver oltrepassato il perimetro del campo dove era loro consentito circolare, e altri sei per aver ecceduto nel bere dopo aver ricomprato dai compagni il quantitativo di vino che veniva assegnato a ciascuno per i pasti. L'ispettore, nel riferire il rigore che regnava nel campo, concludeva la relazione dicendo che tutti gli internati indisciplinati erano stati condannati e trasferiti, su proposta della Questura di Teramo, nelle colonie delle Tremiti e di Lipari.

Anche in questo caso, il Prefetto, il 16 maggio, riferì al Ministero dell'Interno che tali accuse "non corrispondono a verità".

Il 19 luglio, dal campo di concentramento di Civitella della Chiana (Arezzo), vennero trasferiti a quello di Corropoli 11 internati, tutti sudditi indiani. Nella stessa estate del 1942, alla Badia arrivarono, provenienti dalla Grecia, gli internati inglesi, i quali si trovavano in condizioni di assoluta indigenza e privi di vestiario. Insieme agli inglesi, c'erano quarantacinque "ex ufficiali Greci", che dopo aver trascorso un breve periodo nel campo di concentramento di Corropoli, vennero trasferiti nel campo per prigionieri di guerra di Busseto.

altri incidenti accaddero all'interno del campo di Corropoli, accentuati dal modo con il quale le guardie e il direttore applicavano il regolamento. Questo provocò le lamentele degli internati che, insofferenti, iniziarono a chiedere di essere trasferiti in altri campi.

Intanto erano arrivati, trasferiti dal campo di concentramento di Tollo, 48 internati slavi, i quali, l'8 luglio, vennero inviati, insieme ad altri 27 internati, al campo di Bagno a Ripoli (Firenze). Alcuni giorni prima, il 2 luglio, erano stati trasferiti al campo di Civitella del Tronto 42 internati inglesi.

Dopo questi trasferimenti, a Corropoli rimasero 9 internati, due presenti nel campo, sei detenuti a Nereto e uno in ospedale. Il 15 luglio, dopo l'arrivo di 22 militari dell'arma, vennero inviati, alla Badia, 100 internati provenienti dalla colonia di Lipari.

Nell'agosto successivo, il campo raggiunse le 165 presenze, delle quali 158 erano ex jugoslavi trasferiti da Lipari, avevano iniziato lo sciopero della fame per protestare contro il trattamento al quale erano sottoposti dal direttore Gagliardi. Dopo l'intervento del Questore di Teramo, lo sciopero venne sospeso, e il direttore Gagliardi trasferito, per un breve periodo, a Treviso.

Il 19 settembre, la formazione partigiana entrò nel campo liberando trentasei internati jugoslavi.

Dopo che altri due internati vennero liberati dai partigiani, nel dicembre successivo, erano 130 gli internati ancora presenti nella Badia.

Il 1 febbraio 1944, arrivarono alla Badia 69 internati trasferiti dal campo di Nereto.

In un primo momento, a causa della mancanza dei mezzi di trasporto, solo alcuni internati vennero trasferiti; successivamente, nel maggio 1944, i tedeschi riuscirono a trasferire, a Servigliano, 60 internati, quasi tutti ebrei.

Il campo venne chiuso alla fine di maggio, e gli ultimi internati ancora presenti inviati in altri campi del Nord.

Tollo, il campo per i comunisti jugoslavi

Il campo di Tollo venne allestito solo nel novembre del 1941, perché il Ministero dell'Interno inizialmente non ritenne opportuno prenderlo in affitto per i troppi lavori di adattamento che bisognava apportare allo stabile.

Nel novembre del 1941 si allestì il campo per circa 100 posti, e nel febbraio del 1942 arrivarono i primi internati.

Il 23 febbraio 1942, arrivarono a Tollo 42 "comunisti pericolosi politicamente", provenienti dai campi di concentramento dell'Albania. Erano tutti uomini, di cui 39 jugoslavi e tre montenegrini.

Nella relazione per il Ministero dell'Interno, sulle condizioni igienico sanitarie dei "comunisti" giunti a Tollo, l'Ispettore Generale Medico, Dott. Collina, faceva presente che gli internati "erano stati concentrati a Zara, dove dicono di essersi infestati di pidocchi, e da là inviati senza alcuna bonifica, a Trieste dove sarebbero stati sottoposti a bagno e disinfezione abiti: però all'arrivo a Tollo ne sono stati trovati uno con pediculosi nei vestiti e due con scabbia: il primo disinfestato a cura del centro di profilassi, gli altri due sottoposti a trattamento con bergamon. Nessuno aveva subito il taglio dei capelli, per cui si è dovuto cominciare con l'acquistare una macchinetta tosatrice". In oltre, il Prefetto di Chieti denunciava che gli internati erano sprovvisti di indumenti. Il 28 febbraio, provenienti da Trieste, arrivarono altri 4 internati, dei quali: due di essi affetti da scabbia e gli altri due sospetti di tubercolosi. Nel marzo successivo, erano presenti, nel campo 57 internati, e nell'estate 1942 raggiunse le 98 presenze con 8 internati in più.

Dopo ulteriori accertamenti, il ministero, il 13 maggio 1943, dispose che gli internati di Tollo venissero trasferiti, inviandone cinquanta a Corropoli e il resto a Bagno a Ripoli, stabili in oltre, che il campo fosse utilizzato per l'internamento di donne responsabili d'infrazioni annonarie.

Il Prefetto di Chieti cercò in zona una direttrice per il campo di concentramento, ma non riuscì a trovare nessuna persona fornita dei requisiti richiesti, cosicché il Ministero decise di inviare a Tollo solo uomini responsabili di infrazioni annonarie.

Il campo, da metà maggio a metà luglio 1943, rimase vuoto, e solo verso la fine di luglio tornò ad essere occupato da 11 internati, tutti italiani responsabili di infrazioni annonarie. Nel mese di agosto arrivarono altri due internati: questi rimasero gli unici arrivi prima della chiusura del campo nell'ottobre del 1943.

Il campo di Città S. Angelo, l'unico in provincia di Pescara

Il Ministero dell'Interno, nel giugno 1940, prese in affitto il fabbricato e, successivamente, la ditta fornitrice del casermaggio predispose 150 posti letto.

La direzione venne affidata, nei primi mesi, a vari Commissari, in seguito, al Commissario Fernando Di Donna. Alla sorveglianza erano preposti un appuntato e due carabinieri, dislocati in un fabbricato adibito a posto fisso, poco distante dal campo di proprietà di Alfredo Barbone.

Il campo di Città S. Angelo rimase vuoto fino al febbraio 1941, nonostante che l'Ispettore Falcone, nei mesi precedenti, avesse più volte comunicato al Ministero che il campo era stato attivato ed era pronto a ricevere gli internati.

Il primo gruppo, di 13 internati, arrivò nel febbraio 1941 e, tra il marzo e l'aprile dello stesso anno, il Ministero dell'Interno vi inviò 44 cittadini dalmati.

Nel luglio successivo i dalmati vennero rimpatriati e, a Città S. Angelo, il Ministero continuò a inviare internati di nazionalità jugoslava.

Il 5 maggio del 1942 il nuovo direttore comunicava al Ministero dell'Interno che: "50 internati giunti, ieri sera, dal campo di concentramento di Corropoli. Con l'occasione si ritiene opportuno e doveroso far presente che, essendosi raggiunte il numero di 134 internati, poiché una camera è stata destinata in parte alle creazione dell'infermeria di isolamento e in parte riservata per locale di disinfezione e disinfezione biancheria, in questo campo non vi sono più posti disponibili".

Solo alla fine del 1942, verrà costruita l'infermeria con una camera da bagno completa di vasca, lavandino e due docce.

A Città S. Angelo, nell'inverno del 1942, erano presenti nel campo circa 120 internati, quasi tutti jugoslavi, tra i quali "ventisei individui, appartenenti al partito comunista", che secondo l'Ispettore Falcone "riescono a mantenere rapporti con gli abitanti di quel comune, molto ospitali per loro natura, avendo occasione di propagandare le proprie idee sovvertitrici".

Dopo alcuni incidenti, vennero inflitte varie punizioni agli internati colpevoli di "confabulare con gli abitanti del comune", e, nel dicembre 1942, l'Ispettore Falcone decise di: "Limitare la libertà agli internati, come già si pratica in altri campi di concentramento, accordando loro, due ore al giorno di uscita, indrappellati e scortati da agenti e da carabinieri, in maniera che non abbiano contatto con estranei".

L'8 gennaio 1943, gli internati, per protesta nei confronti dei nuovi provvedimenti che limitavano ulteriormente la loro libertà personale, non si recarono, come al solito, a prendere i pasti nelle trattorie del paese. L'11 gennaio nove "sobillatori, tutti comunisti" vennero arrestati e il 4 febbraio, su ordine del Ministero dell'Interno, inviati nelle colonie di Lipari e Ponza.

Nell'aprile successivo, per evitare nuovi incidenti e per non far circolare gli internati nel paese, l'Ispettore Falcone propose al Ministero dell'Interno l'istituzione della mensa all'interno del campo. La richiesta venne accolta e, nel maggio 1943, la mensa entrò in funzione. Nel 1943, dopo alcuni trasferimenti, a Città S. Angelo il numero degli internati scese a 80.

Nell'ultimo periodo nel quale il campo rimase aperto, la difficoltà a reperire il cibo e la presenza di due tubercolotici, resero le condizioni di vita degli internati sempre più precarie.

Il campo di Città S. Angelo, anche se con pochi internati, rimase attivo fino ai primi giorni dell'aprile 1944, quando venne definitivamente chiuso.



R. QU

N° 02362 Div.

Risposta a nota del

OGGETTO: GUSA Dame
Angelo.

N° 02354 Div.
Risposta a nota del
OGGETTO: FLAMM Al
S. Angelo



D'ordine minist
sona in oggetto a
se idoneo ad inco

D'ordine Minister
oggetto a visita
te idonea a soppor
to, riferendo.

Domanda al direttore

*Me chiedo di sapere
se il signor Gusa
è stato visitato
dal P.S. di S. Angelo
il giorno 19/1/41
e se il risultato
della visita è
soddisfacente.*

R. QU

N° 02354

Risposta a nota del

OGGETTO: FLAMM Al
S. Angelo



D'ordine Minister
oggetto a visita
te idonea a soppor
to, riferendo.

*Me chiedo di sapere
se il signor Flam
è stato visitato
dal P.S. di S. Angelo
il giorno 19/1/41
e se il risultato
della visita è
soddisfacente.*



22

Campo di Concentramento per internati civili

di Città S. Angelo
(Pesceara)

N° 02419

Risposta a nota n° 024894-U/P.
del 19 corr.

All'Es.

Oggetto :
SKAUNICAR Vinko fu Stefano
e di Clara Vokan, nato a
Bakikan l'8/1/1902 ex Agente
di Polizia della fu Jugoslavia
internato politico.

Città S. Angelo. 22/1/941/XIX

24 LUG. 1941 Y

ALLA R. QUESTURA DI
TRIESTE

...
In relazione alla nota ed oggetto di cui sopra
si assicura l'arrivo dell'internato indicato in
oggetto accompagnato dagli agenti di P.S. Gregori
Vincenzo, Pacifico Giovanni e Trabatti Stefano,
appartenenti a codesta R. Questura.

IL DIRETTORE

[Handwritten signature]

Il campo di concentramento nella città fortezza di Civitella del Tronto.

- Nei primi giorni di luglio del 1940, la ditta Montuori, addetta al casermaggio, terminò di allestire il campo per 230 posti. Nel settembre successivo arrivarono i primi internati e, il 15 dello stesso mese, il campo contava 20 internati, tutti ebrei. Oltre questi, nello stesso periodo, si registrava la presenza di nove cinesi. Il 9 novembre 1940, le presenze nel campo aumentarono fino a 109 internati, in maggioranza ebrei tedeschi.

- Il 9 aprile dello stesso anno, due internati: "Bernard G. Battista fu Adolfo, zingaro, unitamente al figlio Michele", riuscirono ad evadere, agevolati dal fatto che la sorveglianza, dopo la soppressione del corpo di guardia dei carabinieri, veniva esercitata saltuariamente da due agenti.

- Il Ministero dell'Interno, nel gennaio 1942, assegnò al campo di concentramento di Civitella 107 internati tutti ebrei di nazionalità inglese provenienti dalla Libia: divisi in 28 famiglie, composti in prevalenza da vecchi donne e bambini.

- Mentre gli internati di Civitella chiedevano maggiore spazio e condizioni di vita migliori, una lettera, inviata al Ministero dell'Interno da un anonimo, denunciava che "elementi benpensanti del luogo si dichiarano meravigliati del contegno delle autorità nei confronti degli internati, considerati più ospiti di riguardo che persone sottoposte a sorveglianza; e dicono pubblicamente che oramai a Civitella comandano gli ebrei ed i loro quattrini"

- Dopo che anche l'Ispettore Generale Falcone aveva denunciato l'incapacità del direttore, il Ministero lo sostituì con il Commissario Domenico Palermo e ordinò di limitare le uscite degli internati fuori dal campo di concentramento.

- Il 13 agosto 1942, l'Ispettore Generale della 6° zona, dopo un'ispezione a Civitella, riferì al Ministero dell'Interno che nei giorni della sua visita gli internati presenti nel campo erano 167, suddivisi in tre nuclei, uno dei quali, di 94 unità, alloggiato all'Ospizio Alessandrini, un altro, di 37 unità, alloggiato alla casa Migliorati e un terzo, di 36 unità, alloggiato a S. Maria dei Lumi. L'Ispettore, nella relazione al Ministero, aggiungeva che bisognava potenziare la sorveglianza e nominare un altro direttore oltre quello già assegnato poiché gli edifici dove alloggiavano gli internati, essendo distanti tra loro, offrivano troppe possibilità di fuga. Per quando riguardava la richiesta degli internati di avere libera uscita nel paese, l'Ispettore dichiarò che "per la appena sufficienza dei mezzi di vigilanza disponibili e per la ubicazione dei campi non è possibile ne integralmente ne parzialmente accoglierlo".

- Nei primi mesi del 1943, le presenze nel campo di Civitella si aggirarono intorno ai 150 internati, sempre, in prevalenza, ebrei tedeschi e inglesi. Dopo che il direttore Palermo venne sostituito dal Commissario Francesco Mariniello, il 2 luglio dello stesso anno vennero trasferiti dal campo di Corropoli a quello di Civitella 42 internati, in maggioranza inglesi.

- Dopo l'8 settembre 1943 il campo di Civitella era ancora efficiente, e il 27 ottobre 121 internati vennero inviati verso nord dai tedeschi al campo di Fossoli di Carpi (Modena), per poi essere, il 16 maggio 1944, deportati a quello di Auschwitz in Germania.

- Il 22 novembre erano presenti nel campo 60 internati, tutti libici di nazionalità inglese e di religione ebraica. Anch'essi vennero trasferiti, tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, a Fossoli di Carpi, per poi essere deportati nel campo di Bergen Belsen in Germania.

- Dopo questi trasferimenti, altri internati vennero inviati a Civitella, e il 19 dicembre 1943 il campo ne contava 175.

- Nell'aprile 1944, il Ministero dell'Interno inviò varie circolari, alla Prefettura di Teramo, che sollecitavano il trasferimento degli internati presenti in provincia verso nord. In seguito a queste disposizioni, il 18 aprile 23 internati tutti ebrei tedeschi vennero prima trasferiti a Fossoli, dalla polizia tedesca, e poi, il 16 maggio 1944, ad Auschwitz. Stessa sorte, il 4 maggio, toccò ai 134 ebrei inglesi provenienti dalla Libia, i quali, dopo essere stati inviati a Fossoli, vennero deportati, il 16 maggio, a Bergen Belsen e ad Auschwitz.

- Gli internati di Civitella, che vennero deportati nei campi di concentramento in Germania, ebbero destini differenti; infatti, solo alcuni di quelli inviati al campo di Bergen Belsen vennero uccisi, mentre quelli inviati nel campo di Auschwitz morirono quasi tutti.

- Dopo il trasferimento degli internati, il campo di Civitella venne chiuso il 22 maggio 1944.

l'internamento in Abruzzo

la vita nei Campi

- *Direzione e vigilanza*
- *Alimentazione*
- *Sussidi e assistenza*
- *Condizioni igienico sanitarie*
- *Corrispondenza postale*
- *Lavoro e tempo libero*
- *Sovraffollamento e spostamenti*

- *La pratica dell'internamento*
- *Categorie di internati*
- *Organizzazione dei campi*
- *Disposizioni contro gli Ebrei*

*l'internamento dopo
l'8 settembre 1943*

L'internamento

L'internamento, secondo il diritto internazionale, è una misura restrittiva della libertà personale, che tutti gli Stati hanno la facoltà di applicare in caso di guerra. Esso non è regolato da particolari accordi, anche se, per la sua attuazione, ci si attiene alla convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra, siglato a Ginevra nel 1929. La sua applicazione prevede il trasferimento dei cittadini appartenenti a Stati nemici o, in casi specifici, anche dei propri, dalle zone di guerra verso località militarmente meno importanti, all'interno dello Stato dove risulta più facile esercitare la sorveglianza. L'internamento fu motivato come strumento per garantire la sicurezza interna e la sicurezza militare - ad esempio contro lo spionaggio - e con esso si voleva evitare che uomini abili al servizio militare lasciassero il paese e si arruolassero nell'esercito nemico. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale, tale pratica venne ampiamente utilizzata ed, in particolare, il regime fascista predispose due forme d'internamento: quello libero (cioè in comuni diversi da quelli della residenza abituale) e quello nei campi di concentramento. Le due forme di internamento erano differenziate, oltre che per i diversi sistemi di controllo e di restrizioni della libertà personale, dai diversi criteri di assegnazione: nei campi venivano internate le persone ritenute pericolose, nei comuni, invece, gli elementi meno temibili; mentre per i sospetti di spionaggio era previsto il confino in località insulare. Il trasporto nei campi di internamento ebbe luogo in piccoli gruppi sotto il controllo della polizia, utilizzando le ferrovie. Durante il trasporto dalla prigione ai vagoni ferroviari ai polsi dei detenuti venivano strette delle manette, come si usa fare con i delinquenti. Alle donne e ai bambini veniva di regola risparmiato l'arresto, ma si diceva loro di tenersi pronti per la partenza in un giorno determinato e di presentarsi alla prefettura della provincia prevista per il loro internamento. Il periodo trascorso nelle prigioni locali immediatamente dopo l'arresto che durava in genere alcune settimane - prima che fossero pronti i campi di internamento, fu sentito da tutti i detenuti come particolarmente duro. Le celle erano in genere strapiene, prive delle necessarie attrezzature sanitarie e spesso pullulavano di insetti. Nei campi di concentramento la vita quotidiana era scandita da numerosi controlli e ispezioni e frequenti erano le punizioni anche di carattere corporale con percosse che in alcuni casi provocavano lesioni mortali. La malattia era spesso una conseguenza delle dure condizioni di vita. Le patologie principali erano la tubercolosi, polmonite, pleurite e disturbi gastro-intestinali. In alcuni lager scoppiarono anche epidemie di tifo. Le condizioni di internamento variavano in riferimento ad una serie di fattori, spesso di natura topografica, che includevano le condizioni strutturali dei campi stessi, il grado di applicazione delle norme da parte dei singoli commissari preposti alla guida dei campi, lo sfondo sociale su cui questi vennero istituiti, le categorie stesse di persone che venivano internate. Le località scelte per l'istituzione dei campi di concentramento si collocano per lo più nell'Italia centro-meridionale (in particolare modo in Abruzzo, Marche e Molise) ed esse furono ritenute particolarmente adatte a tale scopo per una serie di motivi: erano considerate zone militarmente poco importanti, i cui luoghi risultavano essere impervi ed in cui si registrava una scarsa concentrazione di abitanti, i quali, peraltro, erano considerati poco politicizzati. Per l'istituzione dei campi vennero utilizzati edifici già esistenti, di proprietà demaniale o presi in affitto; gli internati liberi, invece, vennero sistemati in pensioni o in camere ammobiliate. Il 1° giugno 1940 il Ministero dell'Interno inviò alle Prefetture la seguente circolare telegrafica: "Appena dichiarato lo stato di guerra, dovranno essere arrestate e tradotte in carcere le persone pericolosissime sia italiane che straniere di qualsiasi razza, capaci di turbare l'ordine pubblico e commettere sabotaggi o attentati, nonché le persone italiane e straniere segnalate dai centri di controspionaggio per l'immediato internamento." In base a questa disposizione, infatti, appena l'Italia entrò in guerra, ci furono i primi arresti e nei giorni successivi i conseguenti trasferimenti in località d'internamento.

Categorie di internati

L'internamento colpì sia i soggetti ritenuti "pericolosi nelle contingenze belliche", sia quelli considerati "pericolosi per il regime". Tra coloro ritenuti "pericolosi nelle contingenze belliche", all'inizio, c'erano gli stranieri appartenenti a stati nemici (inglesi, francesi e greci, per i quali l'internamento era un normale provvedimento di guerra; ma, più tardi, verranno internati anche stranieri di altre nazionalità).

Nell'ambito della categoria degli stranieri, il maggior numero di internati fu costituito da slavi e subirono l'internamento anche coloro che facevano parte dell'Asse, ovvero ebrei tedeschi ed austriaci.

Gli ebrei italiani, invece, furono internati solo se ritenuti pericolosi per motivi politici e sociali, poichè l'elemento "razza" non costituiva una condizione sufficiente per tale provvedimento.

La categoria degli internati, perché antifascisti, può essere suddivisa in tre sottocategorie: 1) gli antifascisti schedati, inclusi negli elenchi che tutte le questure erano tenute a preparare e a tenere aggiornati. Negli elenchi erano inseriti i nomi delle persone giudicate politicamente pericolose da arrestare in determinate circostanze; 2) gli antifascisti trattenuti a fine pena, che rappresentava la categoria più politicizzata; 3) gli antifascisti in atto, cioè coloro che avevano dato luogo a recenti manifestazioni sporadiche di antifascismo.

Furono internati anche autorità militari durante la guerra con la Jugoslavia nel 1941. I primi a subire il provvedimento furono, nell'aprile del 1941, le popolazioni delle province confinanti con la Jugoslavia. Questo fu un provvedimento momentaneo, revocato poche settimane dopo, con la conclusione della campagna balcanica. Durante l'occupazione della Jugoslavia, le misure di internamento vennero adottate, sempre di più, dalle autorità militari, che le utilizzarono contro gran parte della popolazione locale, sospettata di sostenere la guerra partigiana..

Un'altra categoria di cittadini italiani, che subì l'internamento, anche se in modo più leggero, fu quella dei lavoratori rimpatriati da autorità della Germania. A queste tipologie bisogna aggiungere gli internati per reati comuni, come i traffici illeciti, le infrazioni annonarie e la prostituzione, i quali vennero internati in appositi campi.

L'organizzazione nei campi

Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo e gestionale, nel 1940 il Ministero dell'Interno mandò ai prefetti e al questore di Roma delle prescrizioni per i campi di concentramento, fra queste le più importanti erano le seguenti:

- 1) il funzionario dovrà stabilire entro quale spazio gli internati possono circolare;
- 2) dovranno essere fatti tre appelli al giorno;
- 3) gli internati potranno consumare i pasti in esercizi o presso le famiglie private del posto;
- 4) gli internati hanno l'obbligo di serbare buona condotta, non dar luogo a sospetti e mantenere contegno disciplinato. I trasgressori saranno puniti a termine di legge o trasferiti in colonie insulari;
- 5) gli internati hanno l'obbligo di mantenere una buona condotta;
- 6) agli internati bisognosi sarà corrisposto una diaria di lire 6,50;
- 7) le spese per medicinali comuni saranno a carico del Ministero;
- 8) qualora fossero necessari interventi chirurgici gli interessati potranno essere ricoverati nell'ospedale più vicino.

Le disposizioni contro gli ebrei

Nello settembre 1939, si predisposero i primi "provvedimenti da adottare nei confronti di elementi ebraici" ,

Il 20 maggio 1940, con un telegramma n. 443/35615, del ministero dell'interno ai prefetti, si ebbe il primo provvedimento nei confronti degli ebrei stranieri.

Il 26 maggio, in una corrispondenza tra il ministero dell'Interno con il ministero degli Affari Esteri, si proponeva che "gli ebrei stranieri residenti in Italia o precisamente quelli che vi sono venuti con pretesti, inganno o mezzi illeciti, dovessero essere considerati appartenenti a Stati nemici". La richiesta venne accolta dal ministero degli Affari Esteri, ma con l'esclusione, per evitare complicazioni diplomatiche, degli ebrei appartenenti a stati neutrali.

Con l'attuazione di queste direttive, anche gli ebrei stranieri appartenenti ai paesi dell'Asse (Roma - Berlino), che negli anni precedenti, si rifugiavano in Italia dalla politica razziale attuata dai tedeschi, venivano sottoposti alle misure di internamento, modificando il principio secondo il quale l'internamento avrebbe dovuto comprendere soltanto gli ebrei appartenenti a stati nemici.

Così l'internamento entrò a far parte della politica razziale del fascismo. La legislazione razziale prevedeva che per gli ebrei stranieri entrati nel regno posteriormente al 1° gennaio 1919 dovessero lasciare il paese entro sei mesi, pena l'espulsione .

Il 26 maggio, in una comunicazione del sottosegretario di stato per l'Interno, Guido Buffarini Guidi, al capo della polizia, Arturo Bocchini, si diceva: "Il Duce desidera che si preparino dei campi di concentramento anche per gli ebrei, in caso di guerra" .

Verso la fine di maggio, il ministero dell'Interno inviò alle prefetture due circolari in cui si sollecitava l'invio di "elenchi di ebrei italiani pericolosi da internare" .

Il 6 giugno 1940, il ministero dell'Interno inviò un telegramma ai prefetti e al questore di Roma, nel quale si comunicava: "pericolosità ebrei italiani da internare deve essere esaminata anche nei riguardi loro capacità propaganda disfattista et attività spionistica" .

Il 14 gennaio 1941 in un telegramma si invitava i prefetti a continuare ad applicare le disposizioni contro gli ebrei, in quanto "ancora una volta hanno dimostrato la loro più ottusa incomprendione di fronte agli eventi politici e storici in corso rivelandosi costituzionalmente avversi ad ogni sentimento nazionale", e ad inviare nei campi di concentramento gli elementi ebraici che più danno luogo a sospetti con i loro sentimenti e la loro condotta".



Sussidi e assistenza

- Gli internati non avevano l'obbligo di lavorare e a chi dichiarava di non avere mezzi per il proprio mantenimento il governo versava un sussidio giornaliero identico a quello che veniva elargito ai confinati politici.
- Il sussidio governativo (inizialmente di 6,5 lire al giorno) veniva quasi interamente utilizzato per comprare i generi alimentari, tanto che le stesse autorità lo ribattezzarono "sussidio di soccorso alimentare"; per tanto rimaneva molto poco per far fronte agli altri fabbisogni.
- Con la svalutazione della lira e con i successivi aumenti dei prezzi, specie durante il periodo bellico, per far fronte al reale costo della vita il sussidio era appena sufficiente a garantire una alimentazione di sopravvivenza. Così il governo decise di aumentare il sussidio una prima volta nel maggio del 1941 ed una seconda volta il primo luglio del 1944 per gli uomini e per le donne, mentre fu abbassato per i minorenni.
- Per gli internati nei comuni il sussidio era integrato da una "indennità di alloggio". Inoltre nei campi più grandi gli internati, versando buona parte del sussidio, organizzarono delle mense comuni riuscendo così con una minore spesa ad alimentarsi discretamente.
- Per quanto riguarda gli ebrei, essi autotassandosi costituirono anche un "comitato di assistenza" che forniva aiuto ai più bisognosi. L'organizzazione ebraica DELASEM (Delegazione Assistenza Emigrati Ebrei) di Cremona e la "Mensa dei Bambini" di Milano inviarono frequenti aiuti nei vari campi.
- La Croce Rossa Italiana ed Internazionale (delegato in Italia Pierre Lambert) oltre a fornire assistenza agli internati ispezionava i campi, accompagnata dall'Ispettore Generale Rosati e denunciava le situazioni in cui non si rispettava il trattato di Ginevra.
- All'assistenza sanitaria provvedeva il medico condotto o l'Ufficiale Sanitario del comune che eseguivano periodicamente visite sia individuali sia generali. In caso di necessità e per le visite specialistiche gli internati erano accompagnati dai carabinieri in ospedale o in città.

L'alimentazione

- Per l'approvvigionamento nei campi di concentramento, il Ministero dell'interno stabilì che si stipulassero accordi con aziende e produttori locali. I Prefetti abruzzesi quindi stipularono accordi con trattorie e contadini dai quali gli internati, usando il loro sussidio governativo, acquistavano viveri. I fornitori molto spesso approfittarono della situazione degli internati, ad esempio a Lanciano le contadine alzarono più volte il prezzo dei viveri approfittando dello stato di necessità in cui si trovavano le donne internate nel campo.
- Nei campi dove fu possibile, venne istituita una mensa comune e a tal fine la direzione dei campi tratteneva 5,5 lire dal sussidio degli internati (successivamente con l'inasprirsi della guerra la quota fu portata a 7) per comprare generi alimentari. La mensa prevedeva: al mattino $\frac{1}{4}$ di latte e surrogato, a pranzo un piatto di minestra, un secondo se disponibile, verdura e frutta fresca. Tuttavia tale trattamento alimentare non venne rispettato in tutti i campi. Dove non fu possibile approntare una mensa comune, gli internati mangiavano presso trattorie o famiglie che, in cambio di denaro, cucinavano per alcuni di loro.
- Con l'inasprirsi delle contingenze belliche divenne sempre più difficile reperire cibo e ciò provocò malcontenti che costrinsero il Ministero della Guerra e quello dell'Agricoltura e Foreste ad intervenire tramite l'emanazione di disposizioni volte al miglioramento dei prigionieri di guerra e degli internati civili. Nonostante le intenzioni delle nuove norme la situazione non migliorò.
- Le condizioni di vita peggiorarono con il passare del tempo, i viveri divennero introvabili e a prezzi proibitivi per gli internati che si videro costretti ad acquistarli al mercato nero.

Condizioni igienico sanitarie

Le condizioni igieniche e sanitarie dei campi abruzzesi, nella maggior parte dei casi, risultavano essere pessime. I medici provinciali, addetti al controllo igienico e sanitario dei campi, la Croce Rossa Internazionale e gli Ispettori Generali, spesso denunciarono le carenze nelle quali questi si trovavano. In alcuni periodi, a causa del sovraffollamento, parte degli internati furono costretti a dormire per terra ammassati nelle camerate. Nonostante parte dei locali, quasi sempre umidi con gli infissi inadeguati, venissero riscaldati con delle stufe a legna, il freddo pungente nei mesi invernali, causò numerose malattie. In una circolare del Ministero dell'Interno, sul "pagamento rette e spedalità per italiani e stranieri internati", si precisava che le spese ospedaliere "per gli italiani internati, sono a carico dell'Ente che vi è tenuto per Legge", invece per gli stranieri sono a carico del Ministero dell'Interno. Successivamente, nella circolare del 28 settembre 1941, lo stesso Ministero rettificò le precedenti disposizioni, prevedendo che per quanto riguarda gli stranieri, dovranno essere poste a carico di questo Ministro le spese di cui oggetto soltanto quando si riferiscono a sudditi di paesi nemici internati nei campi di concentramento.

Per gli altri stranieri ristretti nei campi di concentramento, come per quelli che si trovano nelle località d'internamento e per i connazionali, dovranno invece essere eseguiti i consueti accertamenti sulle loro condizioni economiche per stabilire se le spese in parola debbono o meno essere poste a carico dell'Erario.

Un altro particolare disagio, per gli internati nei campi abruzzesi, era rappresentato dalla difficoltà di potersi curare le malattie dentarie, poiché, nelle maggior parte dei casi, dovevano pagare sia lo specialista che le spese del viaggio.

Mittelt
CORRISPONDENZA PRIGIONIERI GUERRA
Corrispondenza prigionieri di guerra
Josef Schinkovits Caporale
Averrano I^o Reparto.

Quagysa

Handwritten mark, possibly a signature or initials in blue ink.

Schinkovits Josefne
Zentralkommission
ZENTRAL-KOMMISSION
ZENTRAL-KOMMISSION
ZENTRAL-KOMMISSION

R.R. POSTE
COMMISSIONE
PRIGIONIERI
— DI GUERRA

CENSURA
CORRISPONDENZA
PRIGIONIERI
DI GUERRA

Handwritten signature in blue ink, possibly "Miguel" or similar.

Baranya megye

Lavoro e tempo libero

L'obbligo di lavorare, per gli internati, all'inizio non era previsto, anche se quelli che si trovavano in difficoltà economica cucinavano, pulivano i locali del campo e le latrine in cambio di qualche lira che gli veniva corrisposta da quelli più "facoltosi".

Il 5 luglio 1942, Il Ministero dell'Interno inviò una circolare, nella quale si disponeva di esaminare la possibilità di far lavorare gli internati in relazione alle loro attitudini.

Queste direttive, per quanto riguarda i campi abruzzesi, rimasero inattuata. Infatti le Prefetture di Chieti, Pescara e Teramo, risposero al Ministero che "non vi è possibilità di istituire, nei comuni sedi di campi di concentramento in questa provincia, laboratori od officine per l'avviamento collettivo al lavoro degli internati".

L'intento di rendere produttivi gli internati venne raggiunto nell'estate del 1943, quando il Ministero delle Corporazioni richiese l'impiego di circa 1.500 internati. Le Prefetture abruzzesi stilarono gli elenchi degli internati "idonei ai lavori agricoli". Così, nel maggio 1943, circa duecento internati vennero inviati al "lavoro di falciatura e mietitura".

Verso la fine del 1943 e agli inizi del 1944, con l'occupazione tedesca, gran parte degli internati vennero impegnati a scavare trincee e costruire fortificazioni. Nei primi mesi di internamento le loro condizioni di vita migliorarono viste le scarse opportunità di lavoro, agli internati rimaneva un ampio margine di tempo libero, che spesso veniva impiegato con lunghe passeggiate al di fuori del campo, nei limiti previsti dal regolamento; e con il permesso del direttore, che si poteva ottenere dimostrandone la effettiva necessità, agli internati era concessa la possibilità di girovagare per il paese. In seguito tali "libertà" verranno concesse in misura sempre inferiore, a causa della crescente rigidità, nell'applicare il regolamento, da parte dei direttori. Gli internati ebrei istituirono persino una scuola, dove, oltre alla lingua inglese, si insegnava la lingua italiana e le altre materie delle classi elementari. Le festività e i culti religiosi erano consentiti. Familiari e amici potevano visitare gli internati solo se autorizzati dal Ministero dell'Interno. In caso di visita dei coniugi, gli internati potevano ottenere il permesso di passare la notte in un albergo o in una locanda del paese.





L'internamento in Abruzzo dopo l'8 settembre 1943

Dopo l'armistizio, mentre i campi istituiti nell'Italia meridionale vennero liberati dagli Alleati, quelli che si trovavano nell'Italia centrosettentrionale continuarono a funzionare sotto l'occupazione tedesca e secondo le nuove norme della Repubblica Sociale Italiana.

Gli internati, in quasi tutti i campi, accolsero la notizia dell'armistizio con scene di giubilo; alcuni di loro, nei giorni che seguirono, approfittando della confusione e dello sbandamento degli addetti alla sorveglianza, riuscirono a fuggire.

Successivamente, i campi abruzzesi ebbero destini differenti. Il Prefetto della provincia di Chieti, verso la fine di ottobre, comunicava al Ministero dell'Interno che "in seguito agli avvenimenti bellici che si svolgono in questa Provincia i campi di concentramento in questa giurisdizione si sono automaticamente sciolti. Gl'internati sia dei campi che nei comuni d'internamento si sono nella massima parte dati alla latitanza mentre alcuni sono stati rastrellati dalle forze armate Germaniche". Gli altri campi, quelli di città S. Angelo e in provincia di Teramo, tranne Tortoreto, rimasero funzionanti.

La persecuzione degli ebrei e le anticamere dello sterminio

Le disposizioni del 10 settembre, insieme alle altre emanate dal governo Badoglio, vennero revocate dal governo della Repubblica Sociale Italiana il 4 novembre 1943. Nello stesso mese venne redatto il Manifesto programmatico della R.S.I. documento noto come la "Carta di Verona", che al punto 7 stabiliva: "gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica". Pertanto il Ministero dell'Interno, Buffarini-Guidi, dispose con "l'ordine di polizia n°5", che :

1. "Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi di concentramento [...]"
2. "Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, [...] debbono essere sottoposti a speciale vigilanza dagli organi di polizia."
3. "Siano pertanto concentrati gli ebrei in campo di concentramento provinciale, in attesa di essere riuniti in campo di concentramento speciale appositamente attrazzati."

Con questi provvedimenti, la R.S.I. difatto legittimò lo sterminio degli ebrei presenti in Italia. Questi ultimi una volta arrestati ed in attesa di essere trasferiti nei campi di "raccolta", venivano riunchiusi in quelli provinciali. Quelli italiani che venivano considerati vere e proprie "anticamere dello sterminio" erano quattro:

1. Il campo di Cuneo;
2. Il campo di Modena;
3. Il campo di Bolzano-Gries;
4. Il campo di Trieste.

Dopo che la "caccia all'ebreo" era iniziata, il Capo della Polizia Tamburini, il 10 dicembre 1943 comunicò che dovevano essere esentati dall'internamento:

- a) Gli ebrei ultrasessantenni;
- b) Gli ebrei gravemente malati;
- c) I figli nati da matrimoni misti;
- d) Gli ebrei coniugati con non ebrei.

Queste disposizioni vennero quasi del tutto ignorate, a causa delle pressioni esercitate sulle autorità fasciste dei tedeschi.

Va, inoltre, precisato che, se furono molti gli italiani che nascosero ed aiutarono gli ebrei, ce ne furono anche altri che con le loro segnalazioni ne facilitarono la cattura, incentivati da un premio pagato loro dai nazisti e da una propaganda antisemita sempre più martellante.

L'occupa di conce

Dopo l'8 settembre e il 9 settembre il maresciallo di guerra tedesco la guerra fosse finita furono militari e civili opposse attivamente "neutrale". L'Abruzzo l'intera regione vennero speravano, con l'armati attivi i direttori riuscirono internati che erano parteciparono alle riunioni ai campi di concentramento dai soldati tedeschi di Teramo.

I tedeschi effettuavano la condotta degli interessi Per tutto il periodo di dominazione germaniche: i funzionari esecutori della volontà

Tutti gli uomini validi debbono arruolarsi nella Guardia Nazionale.

l'Unità

La stretta unità di combattimento tra Esercito e Guardia Nazionale è garanzia della caccia dei tedeschi.

Anno XX - N. 17 ORGANICO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO 10 Settembre 1943
Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

I tedeschi vogliono impedire la pace

Gli italiani debbono torcere il collo ai briganti hitleriani e ai loro complici fascisti

Esercito e Guardia Nazionale, alle armi! Per la difesa della pace, della libertà e dell'indipendenza della Patria!

Quelle che noi avevano previsto sta avvenendo: gli occupatori tedeschi tentano di impedire che la pace diventi, per il nostro Paese, una realtà.

Con la ferocia che li caratterizza, — complici di Mussolini, a cui l'Italia deve tutto lo sciagure che ci circondano — hanno attaccato in alcune città i nostri presidi militari, si sono impadroniti di edifici e punti strategici, e mirano alla instaurazione della loro ripugnante egemonia.

Ma coloro, che hanno creduto di conoscerci veri solo perché un infame traditore si fece loro venduto le eliose e l'onore della nostra Patria, incominciano già a scivolare, e sembrano sempre di più, che il popolo italiano è capace di far volare, in questi giorni, momenti più grandiosi della sua storia la sua lotta che ha pagato ciò che la Nazione ha di più sacro: la propria indipendenza.

Fratramente tutti, Popolo ed Esercito passano all'attacco contro i banditi che vogliono impedire la realizzazione della

pace. Ecco le parole d'ordine centrali per tutti gli Italiani.

La Guardia Nazionale che sta sorgendo nelle città e nei villaggi, come espressione della volontà decisa di battersi dei cittadini di ogni ceto, di ogni classe, di ogni fede politica e religiosa sta diventando il perno della resistenza armata di tutto un popolo contro l'oppressore odiato e brattato.

La fraterna ed eroica commo- nione con l'Esercito, la Guardia Nazionale rappresenta il profondo anelito della libertà e dell'indipendenza della Patria.

Ogni italiano prede di un entusiasmo che brucia i residui di tutti i tentennamenti e di tutte le esitazioni: oggi si tratta di battersi per una causa giusta, per l'onore della Patria, per l'avvenire dei nostri figli.

Oggi si tratta di cacciare i tedeschi dal nostro suolo per ridare alle nostre famiglie quella pace che è la più ardente aspirazione del nostro popolo. Per questo causa, per questa pace: Andate, andate, andate!

Un appello del fronte nazionale dei partiti antifascisti

ITALIANI!

La guerra fascista è finita; comincia la guerra contro il nazismo le cui truppe hanno questa notte attaccato i nostri soldati e occupato nostre città.

Absoluto, immediato dovere del popolo italiano è di combattere a fianco dell'Esercito, il quale resiste già all'attacco delle truppe hitleriane. Il popolo italiano si trova innanzi a un'occasione unica per riconquistare il suo onore conquistando la libertà e l'indipendenza del Paese.

Soltanto un governo veramente popolare può dirigerli in questa lotta decisiva e dare a quest'ultima il suo vero senso: che non è il tradimento di patti dal popolo mai accettati, ma il ritorno dell'Italia alle tradizioni del Risorgimento, tradizioni di cui la lotta da noi sostenuta per un ventennio è stata il proseguimento.

ITALIANI!

Prendete le armi e date al mondo la prova che anche l'Italia partecipa alla insurrezione contro l'oppressione più oscura che abbia mai disonorato l'Europa.

VIVA L'ITALIA!

VIVA LA LIBERTÀ!

9 settembre 1943.

Il Movimento Liberale di ricostruzione.

La Democrazia cristiana.

La Democrazia del lavoro.

Il Partito d'Azione.

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Il Partito Comunista Italiano.

Bisogna liquidare la quinta colonna fascista

La realtà italiana ha annunciato la formazione di un Governo fascista. Questo non è il consenso il meno dei componenti il Governo fasciologo: i fascisti traditori, che hanno accettato l'armistizio e la professione tedesca, si tengono nell'ombra. Ma tutti sappiamo che il capo della bandiera è il delinquente Farnocci.

Nemmeno Hitler, pazzo e rognosissimo, può illudersi di ridurre il popolo ai fascisti cacciati a furia di popolo. Egli vuole soltanto servirsi del fascio spudorato per annientare e sbraghiare la lotta che la nazione combatte contro l'aggressore nazista.

Il popolo italiano si ride di Farnocci e della sua brigandata arroganza. Alla radice di Mussolini, al momento buono, ogni reagente si fa il galeotto. Ma nel cuore del paese ancora esistono e circolano il buco e la spioneria — la spioneria — i complici di Farnocci. Questi vogliono puntellare alle spalle il popolo e l'Esercito italiano.

Bisogna di interpretare la volontà della Nazione chiedendo che gli uomini di Farnocci i quali vengono sorpresi a fare opera di sabotaggio, propaganda e propagazione di notizie a favore del nemico tedesco o dei suoi accoliti fascisti, siano immediatamente passati per le armi dall'Esercito e dalla Guardia Nazionale.

i, i campi

ehrmacht. Il 12 "ra" e sottoposto alle italiani credevano che ando di intere zone. Ci dei tedeschi, chi vi si zione, rimase Giugno 1944, quando mento abruzzesi ti i campi ancora ior parte degli ti tedeschi te e i controlli nei cittadini rastrellati specialmente in quello ro stato e verificare la e autorità non erano che degli

Il contributo degli internati alla Resistenza

L'8 settembre del '43, all'annuncio dell'armistizio con gli Alleati, l'esercito italiano, a causa della mancanza di disposizioni precise da parte degli alti comandi militari, si era liquefatto. Fu un vero e proprio dramma, umano e militare, anche se nelle settimane successive non mancarono gli episodi di resistenza ai tedeschi. Approfittando dello sfacelo generale alcuni internati, in maggioranza jugoslavi, riuscirono a fuggire dai campi di concentramento con l'intenzione di raggiungere i confini orientali della propria patria, ma, sprovvisti di documenti e di soldi, molti di loro decisero di darsi alla macchia e andarono poi ad alimentare le bande dei partigiani nelle montagne, non solo quelle autonome ma anche quelle legate ai partiti, molte delle quali furono comandate da ufficiali dell'esercito. Nei Balcani, in Francia, in Grecia, in Albania, in Polonia, nelle isole, migliaia di militari italiani sfuggirono alla cattura da parte dei tedeschi e parteciparono ai movimenti di liberazione nazionali, unendosi ai partigiani locali.

Episodio particolarmente significativo della lotta partigiana nella nostra regione fu quello della battaglia di Bosco Martese: qui, dopo l'8 settembre 1943 si volle, con una decisione precisa, un forte concentramento di militari e civili che si oppose alla occupazione tedesca di Teramo. I tedeschi, arrivati in città, decisero di reprimere questa presenza e con un battaglione motorizzato, il 25 settembre, cercarono di battere i partigiani; respinti, tornarono il giorno dopo, il 26, con nuovi rinforzi ma furono nuovamente sconfitti. Fu il primo successo militare e politico della Resistenza italiana. La battaglia di Bosco Martese fu soprattutto un "fenomeno forse unico in tutto il corso della Resistenza italiana, quello della emigrazione compatta della parte più attiva di un'intera popolazione in montagna".

Direzione e vigilanza nei campi di concentramento

Dopo aver individuato le località e gli edifici adatti per l'internamento, il compito delle Prefetture era quello di acquisire lo stabile. Se era di proprietà privata si doveva stipulare un contratto di locazione con i proprietari. Una volta acquisito l'edificio, si sarebbe dovuto procedere all'occupazione "mezzo arma" dei fabbricati. Questa consisteva nella creazione di un posto fisso all'interno del campo oppure, se ciò non era possibile, in un edificio vicino. Il compito dei Prefetti era anche quello di stipulare accordi con le autorità locali per i servizi di approvvigionamento dei viveri per gli internati.

La direzione nei campi di concentramento abruzzesi venne affidata ai Commissari di Polizia o ai podestà dei paesi in cui erano dislocati. Il ruolo principale svolto da questi ultimi era quello di amministrare il campo, far rispettare le disposizioni previste per gli internati, segnalare alle prefetture eventuali lavori per la manutenzione dei campi, redigere un regolamento interno del campo, aggiornare l'elenco delle presenze, controllare i pacchi che arrivavano agli internati, denunciare eventuali infrazioni da parte dei prigionieri e punire i più indisciplinati.

Riguardo le sanzioni che i direttori potevano infliggere agli internati, la testimonianza di Maria Eisenstein, internata nel campo femminile di Lanciano, ne chiarisce la diversa natura: le punizioni gravi contemplavano la reclusione in carcere, nelle isole e nei campi di rigore; quelle ritenute leggere, ma non meno umilianti e seccanti delle prime, riguardavano la proibizione di uscire di casa o di recarsi nei centri abitati; categoria a parte era costituita dalle punizioni private, quelle non ufficiali, definite anche le più odiose, riguardanti, perlopiù, la mancata consegna della posta, che poteva protrarsi anche per settimane.

Per la sorveglianza nei campi era prevista l'istituzione di un posto fisso dei carabinieri, a meno che nelle vicinanze non vi fosse già una caserma o mancasse lo spazio necessario. Nello svolgere il loro compito i carabinieri venivano affiancati da due agenti della Pubblica Sicurezza. Gli addetti alla sorveglianza dovevano fare la guardia notte e giorno agli edifici adibiti a campi, controllare che il regolamento fosse rispettato e fare l'appello al mattino, a mezzogiorno e la sera



Alumni:

Angelini Maria

Chiominto Luciano

Ciuffetelli Claudia

De Angelis Federico

De Paolis Laura

Di Pietro Federico

Faccenda Sara
della classe V^AB

Fallucca Federico

Liceo Scientifico Statale

Fiordigiglio Eleonora

"A. Bafilo" I Aquilone

Lofrumento Piergiuseppe

Mafiotto Angela 4

Micco Gaia

Miconi Federica

Miocchi Noemi

Pace Federica

Pallante Valeria

Pizzini Paolo